

MARCO BERTOZZI

**IL CONVITO DI FERRARA.  
GIORGIO GEMISTO PLETONE E IL MITO  
DEL PAGANESIMO ANTICO AI TEMPI DEL CONCILIO<sup>1</sup>**

1. Faceva parte della delegazione greca, giunta a Ferrara per il Concilio del 1438, il filosofo Giorgio Gemisto Pletone (1360-1452), il celebre fondatore del neo-paganesimo di Mistra<sup>2</sup>. Intorno alla sua figura si creò e si diffuse una "leggenda", destinata a perpetuarsi fino ai nostri giorni. E alle origini di questo mito, in cui è possibile rintracciare i segni di un'attesa *renovatio*, che intendiamo brevemente ritornare.

E' d'obbligo richiamare subito la ormai nota testimonianza fornita da Giorgio di Trebisonda (Trapezunzio), il grande accusatore di Pletone. Gemisto aveva dunque profetizzato la fine di ogni religione e il ritorno di tutti i popoli alla autentica teologia platonica, inderogabile necessità di un ciclico mutamento cosmico in cui la religione e i culti delle antiche divinità elleniche avrebbero di nuovo celebrato il proprio trionfo. "Io stesso (affermeva il Trapezunzio) l'ho ascoltato a Firenze, poiché egli venne al Concilio insieme ai Greci, affermare che il mondo intero, dopo pochi anni, avrebbe aderito ad una sola ed identica religione, con un solo animo, una sola mente, un solo insegnamento. E quando io gli chiesi: 'Quella di Cristo o di Maometto?', egli rispose: 'Nessuna delle due, ma una non diversa da quella dei Gentili'. Fui così scandalizzato da tali parole che l'ho sempre odiato e l'ho sempre temuto come una vipera velenosa, e non ho più potuto sopportare di vederlo o di ascoltarlo. Ho anche saputo da alcuni greci, che qui erano fuggiti dal Peloponneso, che egli aveva pubblicamente affermato, circa tre anni prima di morire, che – non molti anni dopo la sua morte – Maometto e Cristo sarebbero stati dimenticati e la effettiva verità avrebbe trionfato in ogni parte del mondo."<sup>3</sup>

Questo atto di accusa, che pure si può considerare con qualche sospetto, ci attesta quanto scandalo e repulsione dovevano suscitare le idee e le profezie di Pletone. Di tutt'altro tono in-vece, anche se ugualmente allusivo ai temi del paganesimo cari alla filosofia di Gemisto, la testimonianza di un grande discepolo e ammiratore. Così si esprimeva infatti il cardinale Bessarione, in una lettera inviata ai figli di Pletone, Demetrio e Andronico, dopo la morte del filosofo: "Ho saputo che il nostro comune padre e maestro ha lasciato ogni spoglia terrena ed è salito in cielo... per unirsi agli dèi dell'Olimpo nel mistico coro di Iacco. Ed io mi rallegro di essere stato discepolo di un tale uomo, il più saggio generato dalla Grecia dopo Platone. Coticché, se si dovessero accettare le dottrine di Pitagora e Platone sulla metempsicosi, non si potrebbe evitare di aggiungere che l'anima di Pletone, dovendo sottostare agli inevitabili decreti del Fato e compiere quindi il necessario ritorno, è scesa sulla terra per assumere le sembianze e la

---

<sup>1</sup> Tratto da "Ferrara e il Concilio 1438-1439" – Atti del convegno di studi nel 550° anniversario del concilio dell'unione delle due chiese d'oriente e d'occidente – Università di degli Studi di Ferrara, 23-24 novembre 1989, pp. 133-141. L'autore ha dato la propria autorizzazione alla pubblicazione unicamente all'Associazione Culturale Bisanzio, il documento è quindi non riproducibile e vincolato dalla vigente legge sul Copyright.

<sup>2</sup> Sul Concilio di Ferrara-Firenze (1438-1439), cfr. la classica opera di J. GILL, *The Council of Florence* (Cambridge, 1959); tr. it. *Il Concilio di Firenze*, Firenze, 1977. Su Pletone esiste ormai una ricca letteratura. Ci limitiamo a segnalare: M. V. ANASTOS, *Pletho's Calendar and Liturgy*, in «Dumbarton Oaks Papers», IV, 1948, pp. 183-305; F. MASAI, *Pléthon et le platonisme de Mistra*, Paris, 1956; C. M. WOODHOUSE, *George Gemistos Plethon. The Last of the Hellenes*, Oxford, 1986; W. BLUM, *Georgios Gemistos Plethon. Politik, Philosophie und Rhetorik im spätbyzantinischen Reich (1355-1452)*, Stuttgart, 1988. Sembra sia stato lo stesso Gemisto ("quasi Platonem alterum", come lo definiva Marsilio Ficino) ad attribuirsi lo pseudonimo di Pletone (cfr. F. MASAI, *op. cit.*, pp. 384 sgg.). Sull'importanza di Pletone, per la storia della cultura rinascimentale, è tornato più volte E. GARIN, di cui si veda, da ultimo, *Umanisti artisti scienziati. Studi sul Rinascimento italiano*, Roma, 1989, pp. 100 sgg.

<sup>3</sup> GIORGIO DI TREBISONDA, *Comparationes philosophorum Aristotelis et Platonis*, III, xix (Venezia, 1523); cfr. E. GARIN, *Lo zodiaco della vita*, Roma-Bari, 1976, p. 65 e C. M. WOODHOUSE, *op. cit.*, p. 13.

vita di Gemisto. Personalmente, dunque, come ho già detto, mi rallegro all'idea che la sua gloria si rifletta anche su di me; ma se voi non esultate per essere stati generati da un padre simile, voi non vi comporterete come si conviene, perché non si deve piangere un tale uomo. Egli è diventato motivo di grande gloria per l'intera Grecia; e ne sarà l'orgoglio dei tempi a venire. La sua reputazione non perirà, ma il suo nome e la sua fama saranno perennemente tramandati a futura memoria.<sup>4</sup>

Il linguaggio del mito, usato dal Bessarione forse in sintonia con lo stile e gli insegnamenti del Maestro, allude a mistici culti dionisiaci, agli dèi dell'Olimpo greco, alla dottrina della metempsicosi, alle inesorabili leggi del Fato. La lettera di Bessarione non si può dunque considerare solo come un commosso omaggio alla memoria del Maestro, ma anche come un implicito riconoscimento dello sfondo pagano e politeistico su cui il filosofo aveva tentato di erigere le *Leggi* di una ambiziosa riforma di carattere politico-religioso.<sup>5</sup>

Queste due testimonianze, sia pure da opposti punti di vista, finiscono per collocare la figura di Pletone in una posizione determinante per la storia del pensiero rinascimentale. Ma, al contempo, costituiscono le basi su cui si fonderà il mito di un filosofo, che ha saputo cogliere, emblematicamente, le forti tensioni rinnovatrici e le inquietudini di un'intera epoca.

2. Christopher M. Woodhouse ha di recente dedicato un intero capitolo del suo libro alla "presenza" di Gemisto a Ferrara, durante il Concilio del 1438.<sup>6</sup> L'episodio più noto si riferisce al convito organizzato dal medico e filosofo Ugo Benzi<sup>7</sup>. Questo celebre evento è descritto da Soncino Benzi, figlio di Ugo, e da Enea Silvio Piccolomini: al banchetto erano presenti illustri personaggi della delegazione greca ed il marchese di Ferrara, Niccolò III d'Este. Il nome di Gemisto non è menzionato, ma si può ragionevolmente supporre che egli fosse presente. Infatti, Ugo Benzi è uno dei pochi italiani citati dal filosofo di Mistra, il quale (nella sua *Replica* a Scholarios) afferma che il medico senese aveva riconosciuto, durante una discussione filosofica, la superiorità interpretativa dei greci, a proposito di un controverso brano di Aristotele<sup>8</sup>.

Socino Benzi rammenta che il padre portò il discorso "sulle cause e i principi delle cose, sul movimento dei cieli, sull'eternità del mondo, sull'immortalità dell'anima, sulle intelligenze e Dio" e che i greci furono così stupiti per tanta dottrina, da riconoscere che non avevano mai udito nessuno dissertare di filosofia con tanta abilità<sup>9</sup>. Enea Silvio Piccolomini ricorda come Ugo Benzi, alla fine di quel sontuoso banchetto, riuscì a trasformare abilmente la conversazione con i greci in una sfida filosofica. Egli presentò "tutte le questioni su cui Platone e Aristotele sembra-vano essere in serio contrasto, dicendo che avrebbe difeso qualunque posizione i Greci avessero confutato". Essi accettarono tale sfida, ma (secondo il futuro papa Pio II) Benzi prevalse senza difficoltà: "Alla fine quando Ugo... ebbe sconfitto i filosofi greci uno dopo l'altro con i suoi eloquenti ragionamenti e li ebbe ridotti al silenzio, fu

<sup>4</sup> Cfr. F. MASAI, *op. cit.*, p. 307; C. M. WOODHOUSE, *op. cit.*, p. 13.

<sup>5</sup> Per il trattato sulle *Leggi* (almeno quanto è sfuggito al massacro di Giorgio Scholarios), cfr. PLETHON, *Traité des Lois*, ed. C. Alexandre, tr. fr. di A. Pellisier, Paris, 1858. "Le *Leggi*, questa opera singolare in cui Gemisto fissò le linee della sua riforma politico-religiosa e della sua utopia, ci è pervenuta solo in piccola parte. Caduta Costantinopoli, il suo implacabile avversario Giorgio Scholarios fu chiamato dal Sultano a dirigere le chiese ortodosse, e col nome di Gennadio ne divenne patriarca il 6 gennaio 1454. Fu in questa veste che decretò la distruzione della grande opera del suo avversario, il codice religioso che Gemisto aveva fissato: le *Leggi*" (E. GARIN, *Umanisti artisti scienziati*, cit., p. 101, n. 9).

<sup>6</sup> C. M. WOODHOUSE, *op. cit.* pp. 136-153.

<sup>7</sup> Su cui cfr. l'importante libro di D. P. LOCKWOOD, *Ugo Beni. Medieval Philosopher and Physician 1376-1439*, Chicago, 1951

<sup>8</sup> PLETONE, *Contra Scholarii defensionem Aristotelis*, in *Patrologia Graeca*, ed. Migne, vol. 160, col. 982. Cfr. ora: Georgius Gemistus Plethon, *Contro Scholarii pro Aristotele obiectiones*, ed. E. V. Maltese, Leipzig, 1988.

<sup>9</sup> SOCINO BENZI, *Ugonis Vita, ms., ca. 1440*, Biblioteca Comunale di Ferrara, Misc. Antonelli, 545, ed. D. P. LOCKWOOD, *op. cit.*, p. 155.

chiaro che i Latini, che avevano un tempo superato i Greci nell'arte della guerra e nella gloria delle armi, li avevano ora anche superati nelle lettere ed in ogni forma di conoscenza".<sup>10</sup>

A proposito di questo famoso convito di Ferrara, conviene riportare la smitizzante ed ironica interpretazione critica di D. P. Lockwood, secondo cui Ugo Benzi "non sconfisse i greci sul loro proprio terreno; in realtà, egli non sostenne affatto una discussione con essi, ma `conversò', in loro presenza, di `filosofia' (con il solito tono averroistico). Fu la sua ultima grande `esibizione'; e se i greci furono concilianti con i suoi punti di vista, lo fecero solo perché erano ospiti cortesi (o assonnati). Fu Enea Silvio, venti anni dopo questo avvenimento, che ne esagerò la portata, interpretando l'episodio come un trionfo dell'Occidente sull'Oriente... Ugo non era esattamente un filosofo – in senso umanistico e moderno. Sia egli che gli altri italiani del suo tempo potevano sapere ben poco della controversia sull'autentica filosofia di Platone e Aristotele, e tanto meno sconfiggere un Pletone o un Bessarione!... E vero che Gemisto Pletone, nella sua successiva controversia con Giorgio Scholarios, si era espresso in modo lusinghiero nei confronti di Ugo; ma lo aveva fatto semplicemente a suo maggior titolo di gloria; Ugo aveva cercato di apprendere da Pletone l'interpretazione fornita dai commentatori greci su un problema del *De generatione et corruptione* di Aristotele – un lodevole tentativo da parte di Ugo di attingere all'originale, che dimostrava tuttavia la sua ignoranza, non la sua conoscenza del greco"<sup>11</sup>,

C'è da dubitare che Pletone avrebbe accettato il giudizio di Enea Silvio sull'esito della sfida, nonostante la sua stima per Ugo Benzi, che restava comunque un filosofo di fede aristotelica. Gemisto, durante il suo soggiorno in Italia, si era formato la convinzione che Aristotele (e di ciò sembrava profonda-mente stupito) fosse conosciuto in Occidente soprattutto attraverso i fraintendimenti dei commentatori arabi, in particolare di Averroè. Probabilmente, durante gli ozi ferraresi (magari in seguito anche ad altre occasioni conviviali) egli cominciò a pensare che se Aristotele era compreso in modo del tutto insufficiente, Platone era ancora meno conosciuto. Fu così che (durante la primavera del 1439, quando il Concilio si era trasferito a Firenze) decise di scrivere, mentre era ammalato, un testo sulle differenze tra Aristotele e Platone (il *De differentiis*), a beneficio dei suoi amici italiani (a cui andava, è ovvio, tutta la simpatia), che sostenevano la superiorità di Pletone<sup>12</sup>

3. Non possiamo, a questo punto, esimerci dal ricordare, fra gli ammiratori italiani di Pletone, Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini. Un legame entrato anche questo a far parte di quella "mitologia" rinascimentale, di cui stiamo parlando. Fu durante l'assedio alla cittadella di Mistra (l'antica Sparta) che Sigismondo ritrovò le spoglie di Gemisto, ed al suo ritorno in Italia nel 1465, le fece racchiudere in una delle arche poste sulla fiancata destra del Tempio Malatestiano, accanto a quelle dei più noti umanisti della sua corte. Fu l'unico trofeo, ma di indubbio significato simbolico per la storia della cultura rinascimentale, che Sigismondo riportò a Rimini dalla sua sfortunata impresa in Mo-rea (Costantinopoli era caduta in mano ai Turchi nel 1453, un anno dopo la morte di Pletone a Mistra).<sup>13</sup>

<sup>10</sup> ENEA SILVIO PICCOLOMINI (Pio II), *Europae descriptio*, cap. 52; cfr. D. P. LOCKWOOD, *op. cit.*, p. 157; C. M. WOODHOUSE, *op. cit.*, p. 149.

<sup>11</sup> D. P. LOCKWOOD, *op. cit.*, pp. 3-4.

<sup>12</sup> Per il testo greco del *De differentiis*, trascritto dall'autografo, cfr. B. LAGARDE, *Le "De differentiis" de Pléthon d'après l'autographe de la Marcienne*, in «Byzantion», XLIII, 1973, pp. 312-343. Ampio commento e tr. fr. di questo testo, in B. LAGARDE, *Georges Gémiste Pléthon. Des différences entre Platon et Aristote*, tesi di dottorato, Paris IV-Sorbonne, 1976; tr. ingl. in C. M. WOODHOUSE, *op. cit.*, pp. 191-214. Sulla (dubbia) ipotesi che Pletone abbia composto a Ferrara il *De virtutibus*, si veda C. M. WOODHOUSE, *op. cit.*, p. 179; cfr. ora: Georges Gémiste Pléthon, *Traité des vertues*, ed. B. Tambrun-Krasker, Atene-Leida, 1987.

<sup>13</sup> Sull'impresa di Sigismondo Malatesta in Morea, cfr. G. SORANZO, *Sigismondo Pandolfo Malatesta in Morea e le vicende del suo dominio*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Prov. di Romagna», s. IV, VIII, 1917-1918, pp. 211--280. Conviene ricordare che esisteva un legame fra Rimini e Mistra: Cleofe Malatesta era andata sposa a Teodoro II Paleologo, despota di Mistra, e Pletone ne aveva scritto l'orazione funebre (1433), lodando la conversione della principessa italiana ai riti della chiesa greca. Cfr. F. MASAI, *op. cit.*, pp. 265 sgg. e p. 322; C. M. WOODHOUSE, *op. cit.* pp. 113-115.

Esiste una testimonianza (peraltro dubbia e ancora tutta da verificare) di Mario Filelfo, figlio di Francesco, secondo cui Sigismondo avrebbe invitato alla corte di Rimini Gemisto, filosofo del Peloponneso, con l'offerta di una generosa remunerazione.<sup>14</sup>

Non sappiamo se Pletone ricevette davvero questo interessante invito, ma in tal caso egli non fu comunque in grado di accettarlo, perché non si recò mai presso la corte di Rimini. Tuttavia, se Sigismondo ebbe veramente l'intenzione di invitare il filosofo bizantino, riuscì almeno a riportarne i testi mortali a Rimini, innalzandogli un monumento che doveva trasmetterne la memoria. Eppure, l'origine dell'ammirazione per Gemisto da parte di Sigismondo Malatesta, che all'epoca del Concilio di Ferrara-Firenze era poco più che ventenne, resta ancora un enigma, che meriterebbe di essere finalmente chiarito.

E noto che Sigismondo fu in perenne lotta con il papato, per questioni di eredità territoriali. Fu proprio Enea Silvio Piccolomini (Pio II) che contribuì personalmente a creare la "leggenda" del terribile "tiranno" di Rimini, accusandolo di eresia, stupro, adulterio, incesto, etc. La lunga e minuziosa preparazione delle accuse (a cui contribuì anche l'avvocato del fisco Andrea Benzi, figlio di Ugo) si concretizzò in un processo, fatto istruire dal celebre Niccolò da Cusa. Tale processo si concluse nell'aprile del 1462 con l'inevitabile condanna di Sigismondo, che fu bruciato in effigie, secondo un macabro rituale.<sup>15</sup>

Le invettive antimalestiane hanno trovato il loro classico luogo di rappresentazione in alcune famose pagine dei *Commentarici* di Pio II: "Sigismondo apparteneva alla nobile famiglia Malatesta, benché fosse nato fuori dal matrimonio; era molto vigoroso nel corpo e nella mente e dotato di grande eloquenza e abilità militare. Conosceva la storia e aveva non poca dimestichezza con la filosofia. Qualsiasi cosa si accingesse a fare, sembrava nato per essa. Ma le cattive inclinazioni ebbero sempre in lui il sopravvento: era a tal punto schiavo dell'avarizia che non esitava, non dico a depredare, ma addirittura a rubare; nella lussuria era talmente sfrenato, che arrivò a commettere violenza contro le sue figlie e i suoi generi. Da giovinetto si travestì da donna ed ora faceva la parte della femmina, ora effeminava i maschi. Non c'era matrimonio che fosse sacro per lui. Conta-minò tante vergini, si congiunse con donne ebre... Sorpassò per crudeltà tutti i barbari... Oppresse i poveri, ai ricchi strappò i beni; e non risparmiò neppure vedove e orfani... Nessuno poté vivere sicuro sotto il suo dominio... Aveva in odio i sacerdoti e disprezzava la religione. Non aveva alcuna fede nella vita futura e riteneva che le anime perissero insieme con il corpo. Ciò nonostante fece costruire a Rimini una bella chiesa in onore di San Francesco, ma poi la riempì di opere d'arte pagana al punto che sembrava non più un tempio cristiano bensì di in-fedeli adoratori di demoni (Aedificavit tamen nobile templum Arimini in honorem divi Francisci; verum ita gentilibus operibus implevit ut non tam Christianorum quam Infidelium daemones adorantium templum esse videretur). Quivi eresse una tomba per la sua amante, monumento bellissimo per la squisita fattura e il marmo prezioso, cui appose un'iscrizione secondo l'uso pagano di questo tenore: `Consacrato alla divina Isotta'... Tale era Sigismondo: insofferente della pace, dedito ai piaceri, benché capace di sostenere le fatiche e avido di guerra, pessimo uomo fra tutti gli uomini che furono e saranno al mondo, disonore dell'Italia e vergogna del nostro secolo"<sup>16</sup>

<sup>14</sup> Cfr. C. YRIARTE, *Un condottiere au XV<sup>e</sup> siècle. Rimini: études sur les lettres et des arts d la tour des Malatesta*, Paris, 1882, p. 449 (ma si veda anche p. 261, dov'è citata l'iscrizione posta sul sarcofago di Gemisto). Cfr. F. MASAI, op. cit., pp. 364-365; C. M. WOODHOUSE, op. cit., pp. 159-160.

<sup>15</sup> Per un riesame critico di queste vicende, cfr. E GAETA, *La "leggenda" di Sigismondo Malatesta*, in *Studi Malatestiani*, Roma, 1978, pp. 159-196.

<sup>16</sup> ENEA SILVIO PICCOLOMINI (Pio II), *I Commentarici*, ed. e tr. it. di L. Totaro, Milano, 1984, pp. 365-369. Sigismondo (di cui è noto il tentativo di uccidere papa Paolo II, narrato nella cronaca del Broglio) fu anche in rapporto con i congiurati dell'Accademia romana. Il Platina, interrogato a questo proposito, ammise di aver incontrato Sigismondo, mentre questi si trovava a Roma, non per ordire una congiura, ma per conversare amabilmente (cfr. PLATYNA, *Liber de vita Christi ac omnium pontificum*, ed. G. Gaida, Città di Castello, 1932, p. 384). F. Masai (p. 343 sg.) ha formulato l'ipotesi che l'Accademia romana di Pomponio Leto, Platina e Callimaco Esperiente fosse una sorta di "filiale" di quella di Mistra, considerando il legame protettivo del cardinal Bessarione. Paolo II accusò i membri dell'Accademia di voler restaurare il paganesimo e di aver ordito una congiura ai suoi danni. Cfr. P. MEDIOLI MASOTTI, *L'Accademia romana e la congiura del 1468* (con un'appendice di A. Campana), in «Italia medievale e umanistica», XXV, 1982, pp. 189-204; Id., *Callimaco, (Accademia romana e la congiura del 1468*,

E' impressionante, ma allo stesso tempo sospetta, la incredibile varietà di crimini di cui Sigismondo si sarebbe reso colpevole. Particolarmente significativa appare l'accusa di aver edificato un Tempio in onore di un santo cristiano, riempiendolo però di immagini e simboli pagani, quelle raffigurazioni "ex abditis philosophiae penetralibus sumptae" a cui accenna Roberto Valturio nel *De re militari*<sup>17</sup>. Tuttavia, Enea Silvio (morto nel 1464) non poteva sapere che, oltre alle divinità planetarie ed ai segni dello zodiaco, il Tempio Malatestiano si sarebbe arricchito, come preziosa reliquia, anche delle spoglie di Giorgio Gemisto Pletone.

E' questo un evento che si deve considerare un vero e proprio "atto di sfida", non solo perché vessillo di ostinata opposizione alla politica pontificia, ma anche perché chi era stato considerato "disonore dell'Italia e vergogna del secolo" aveva saputo cogliere nel paganesimo di Pletone, in colui che Bessarione aveva chiamato "gloria dell'intera Grecia e orgoglio dei tempi a venire", il mito di una epocale rinascita. "Sigismondo Malatesta, che dalla Grecia riporta come unica preda di guerra il corpo di Gemisto per dargli sepoltura nel tempio albertiano di Rimini, sfidando le profezie dell'implacabile Giorgio di Trebisonda, che gli promette morte sicura se non scaraventa subito in mare le ossa dell'empio filosofo; Bessarione che riconosce in Venezia l'erede di quanto di valido aveva la sua patria, e le dona perciò i codici che conservano l'ineguagliabile pensiero greco: so-no, entrambi, simboli eloquenti, sotto il mito del rinascere, del nascere di una nuova età della cultura occidentale.<sup>18</sup>"

Se davvero Pletone riuscì a diffondere, anche a Ferrara, i suoi "miti solari"<sup>19</sup>, essi avrebbero poi trovato la più alta celebrazione negli affreschi di Palazzo Schifanoia, splendido esempio della faticosa riconquista dell'Olimpo greco<sup>20</sup>. Non possiamo fare a meno di ricordare che, per un curioso destino, proprio in questa "delizia" estense fu ospitato (durante il Concilio del 1438) Demetrio Paleologo, despota di Mistra, al cui seguito Giorgio Gemisto Pletone era giunto a Ferrara.

---

in *Callimaco Esperienze poeta e politico del '400*, ed. G. C. Garfagnini, Firenze, 1987, pp. 169-179.

<sup>17</sup> Per una interpretazione iconologica e filosofica del Tempio, è d'obbligo un rinvio ai saggi di C. MITCHELL, *The Imagery of the Tempio Malatestiano*, in «Studi Romagnoli», II, 1951, pp. 77-90; *Il Tempio Malatestiano*, in *Studi Malatestiani*, cit., pp. 71-103.

<sup>18</sup> E. GARIN, *Umanisti artisti scienziati*, cit., p. 109. Per il testo di Giorgio di Trebisonda, cfr. J. MONFASANI, *George of Trebizond*, Leiden, 1976, p. 214.

<sup>19</sup> C. VASOLI, *Gli astri e la corte (l'astrologia a Ferrara nell'età ariostesca)*, in *La cultura delle corti*, Bologna, 1980, p. 132. Sulla diffusione della letteratura "solare" e, in particolare, sull'importanza del discorso *A Helios re* dell'imperatore Giuliano, si veda E. GARIN, *Studi sul platonismo medievale*, Firenze, 1958, pp. 190 sgg. (oltre ai citati libri di F. Masai e C. M. Woodhouse, *ad ind*).

<sup>20</sup> Cfr. M. BERTOZZI, *La tirannia degli astri. Aby Warburg e l'astrologia di Palazzo Schifanoia*, Bologna, 1985.